



8 MARZO 2007

ANNO EUROPEO DELLE PARI OPPORTUNITÀ

Si è davvero parlato molto di donne, in questi ultimi mesi, sui giornali e in televisione.

La legge sulla procreazione assistita e le donne che sono "uscite dal silenzio" per una legge diversa. L'attacco alla L.194 e le donne che sono scese in piazza per difenderla. La bocciatura della proposta di liste elettorali con Quote Rosa. Le troppe poche donne Ministro. Le tante, troppe donne picchiate e uccise. La discussione sulla parificazione dell'età pensionabile, fra uomini e donne.

Ripercorrendo questi momenti, percepisco che il filo rosso che le unisce è una sorta di senso di difesa. Se, mi dico allora, abbiamo sentito il bisogno di difenderci, vuol dire che ci sentiamo attaccate. Nelle conquiste sociali, che credevamo oramai nostre di diritto. Nella rappresentanza politica e sociale. Nelle libertà di essere e di scegliere.

Penso alla bellissima manifestazione di Milano contro la Legge sulla procreazione assistita, e alla altrettanto bella e viva e colorata manifestazione del 25 novembre, a Bologna contro la violenza alle donne. Ritrovarsi unite per difendere la nostra libertà e le nostre conquiste è stato molto bello. Ma forse ancora più bello sarebbe riuscire a ricominciare a

DONNE

ELENA GIUSTOZZI - Segreteria Fiom Cgil Bologna



dare forza propositiva alle differenze. Perché un mondo in cui le differenze hanno spazio per esprimersi, si ascoltano e si rispettano, è sicuramente più ricco e, io penso, più bello. Le parole chiave che anche quest'anno accompagnano le celebrazioni dell'8 marzo, sono tutte importanti - Lavoro e Diritti, Libertà e Autodeterminazione - ma una ne vorrei qui riprendere, ed è Partecipazione. Anche - e forse con maggior motivo - di fronte alla attuale crisi della politica, riprendiamoci la voglia di partecipare, per costruire insieme un mondo a

misura di uomini e donne, bambini e bambine, giovani e vecchi.

Un mondo che guardi con speranza al futuro, perché il futuro può ancora essere migliore. Abbiamo cercato di costruire questo numero speciale di Fiom Notizie, dedicato alle donne, dando "luce" ai nostri tanti saperi e saper fare delle donne. Un grazie particolare, allora, a Serena, Monica, Simona, Anna, Giuliana, Raffaella, che con passione lavorano, fanno le sindacaliste, leggono, scrivono, dipingono e tanto altro ancora.

Per questo 8 marzo non solo mimose. L'8 marzo è diventato, nel nostro Paese, un'occasione di festa dai tratti forse un po' troppo consumistici. A noi piacciono le feste, ma ci preme anche dare a questa occasione importante un senso di utilità.

E così, come compagne della Cgil dell'Emilia Romagna abbiamo pensato di affiancare alle iniziative che abbiamo promosso come Cgil o partecipato nelle città alcune azioni che potessero sottolineare il nostro impegno sindacale.

Ci siamo perciò mobilitate in presidi davanti ai supermercati della catena commerciale LIDL per dare forza alle tante donne che patiscono condizioni di lavoro e condotte antisindacali frutto di una strategia aziendale transnazionale. Lo faremo in simultanea qui in Emilia Romagna con la Filcams, ma anche in Germania con la DGB tedesca e in Spagna con le Comisiones Obreras.

I fondi che le donne della Cgil, nei territori raccoglieranno dalla vendita delle mimose - una tradizione diffusa in molte Camere del lavoro - saranno convogliati per contribuire alla costruzione di una biblioteca per bambine e bambini in Sarawi e che sarà intitolata ad una donna vittima di violenza.

Dopo l'importante consultazione sul documento unitario di confronto col Governo su pensioni e mercato del lavoro, a cui le compagne vogliono dare un contributo pieno, organizzeremo un convegno regionale con la Camera del lavoro di Bologna, che apra la nostra discussione sulle differenze di salario che ancora oggi affliggono molte donne e che vanno aggravandosi a causa della precarietà lavoro.

Il tema della violenza contro le donne continuerà ad accompagnarci lungo tutto il corso dell'anno, come avevamo deciso nel corso dell'assemblea regionale delle donne Cgil dell'Emilia Romagna del settembre scorso e perciò all'interno della nostra campagna "Non solo 8 marzo", organizzeremo un appuntamento con la FLC (Federazione dei Lavoratori della Conoscenza) rivolto a delegate ed insegnanti per promuovere l'educazione di contrasto alla violenza contro le donne.

Questo non è l'8 marzo di sempre, perché si colloca all'interno dell'anno europeo per le pari opportunità e dall'Europa può giungere qualche leva in più per migliorare la condizione di lavoro delle donne del nostro Paese.

Dobbiamo stare nella discussione di ambito europeo. Lo dobbiamo perché è anche a quei livelli che si decidono molte cose che influenzano la nostra vita materiale.

La battaglia che la CES ha aperto per avere un quadro giuridico certo sui servizi pubblici, ci appartiene e nasce dall'impegno e dalla mobilitazione che i sindacati e le donne del sindacato europeo hanno realiz-

➔ *Segue a pagina 2*

ANNA SALFI

➔ Segue dalla prima pagina

zato a difesa di un modello sociale e per la conquista di uno spazio più adeguato per i diritti di lavoratrici e di lavoratori.

Siamo stati dentro la mobilitazione contro la Direttiva Bolkenstein. Dobbiamo sostenere la petizione CES per servizi pubblici di qualità che può portare all'affermazione di un ruolo nuovo del settore pubblico in Europa.

E' questa una battaglia importantissima per le donne italiane, per i nuovi sistemi di welfare, per le famiglie, per le persone.

Noi donne della Cgil dell'Emilia Romagna, abbiamo deciso di lavorare in rete tra noi. E' una modalità nuova che stiamo sperimentando, ma che mi pare possa rispettare i diversi pluralismi che le donne esprimono nella nostra organizzazione e produrre occasioni di confronto e di dibattito per favorire il protagonismo e la partecipazione delle compagne al dibattito politico della nostra organizzazione.

E' una modalità che cerca di intercettare anche nuovi modi di comunicazione e di partecipazione tra le donne che compongono la metà degli iscritti della Cgil e che vanno adeguatamente rappresentate sia in termini numerici e delle politiche che nell'esercizio dei diritti e nell'espressione dei bisogni.

Lo faremo in modo non autoreferenziale, ma aprendoci ai movimenti e alle diverse forme che arricchiscono la partecipazione nelle città, nelle categorie, nei luoghi di lavoro, di molte donne.

Più partecipazione, più protagonismo. Sono questi i nostri obiettivi per contribuire a rendere effettivo quanto il nostro Statuto ha già definito: una Cgil che guarda ai suoi prossimi cento anni per essere definitivamente un soggetto politico di donne e di uomini.

8 MARZO, FESTA DELLA DONNA PER NON DIMENTICARE

SERENA ARBIZZANI - Delegata RSU FIOM CGIL Selettra



non dobbiamo dimenticare, dobbiamo continuare a tramandare e raccontare la **Festa della donna** che è un **giorno di celebrazione per le conquiste sociali, politiche ed economiche delle donne** ed è una festività internazionale celebrata in diversi paesi del mondo occidentale. L'8 marzo era originariamente una giornata di lotta, in modo particolare nell'ambito delle associazioni femministe: il simbolo dei soprusi che la donna ha dovuto subire nel corso dei secoli; infatti in molte culture la donna è ancora considerata moneta di scambio. La donna, ormai da tempo, rivendica il suo ruolo nella società, mostrando di pareggiare, quando non superare, l'uomo in quasi tutte le attività lavorative, sportive, culturali, scientifiche, artistiche. Questo deve farci riflettere e non permettere al tempo che scorre di cancellare il passato. Pari diritti, pari doveri, pari opportunità, sono concetti ormai acquisiti, anche se talvolta ancora da difendere. Quando riceveremo il nostro dono dal partner, ricordatevi di com'è nata la nostra storia e di quanto questa sia speciale nella nostra vita e nella vita di tutte le altre donne.

Auguri, felice 8 Marzo.

8 Marzo, purtroppo le ricorrenze hanno assunto, negli ultimi anni, significati secondari più commerciali e sempre meno rigorose delle memorie, camuffando, dietro alle immagini pubblicitarie ed agli slogan, i loro veri significati. Come tutte le festività riviste dal calendario il vero tema di questa ricorrenza è andato un po' sfumando. Riceviamo doni e pensieri dai nostri amati, che pensano, in buona fede, che, sì, quel diamante sarà per sempre; che quel cioccolato è dolce come l'amore che unisce due cuori, oppure che quel simpatico peluche con gli occhi grandi ci intenerirà e ci farà fare un sorriso. Al contrario,

LETTERA APERTA

UNA PICCOLA, GRANDE AZIONE POSITIVA CONTRO LE DISCRIMINAZIONI SUL LUOGO DI LAVORO

Ciao a tutti !

Siamo Simona e Raffaella delegate Ducati Energia da quasi 5 anni.

Siamo entrate in fabbrica nel 1995 dopo 10 anni di non assunzioni al femminile, grazie anche al contributo delle donne presenti nel consiglio di fabbrica.

Da allora molte cose sono cambiate! Nel corso degli anni c'è stato un forte calo di personale: vuoi per chi è andato in pensione, vuoi per chi è andato in mobilità.

Nonostante questo abbiamo visto tante persone "passare" in Ducati Energia ma purtroppo pochi sono rimasti, perché l'azienda ha fatto abbondante uso di contratti interinali.

A seguito dell'ennesima richiesta di personale interinale siamo riusciti, come R.S.U., ad ottenere un accordo, dove l'impresa si impegnava ad assumere 3 persone.

Purtroppo i problemi non erano finiti! Perché, l'azienda avesse rispettato l'accordo, aveva però fatto un'esplicita discriminazione sul non voler assumere personale femminile.

Grazie anche al corso sulle pari opportunità organizzato dalla FIOM CGIL, dove autorevoli docenti hanno illustrato la storia delle donne dalla rivoluzione industriale ai giorni nostri, l'opportunità e le risorse della legge 53/2000 e della L.125/91, agli scambi di esperienze avuti con colleghe di altre fabbriche, abbiamo avuto a nostra disposizione ulteriori strumenti di conoscenza.

Con questa consapevolezza e con l'appoggio della rappresentanza maschile R.S.U. abbiamo fatto pressione, riuscendo a far cambiare idea all'azienda. Ora abbiamo con noi una nuova lavoratrice! E' stato un risultato importante: una piccola, grande azione positiva !

Simona Furlani e Raffaella Fughelli - Delegate RSU FIOM CGIL Ducati Energia

8 MARZO

donna.
cinque lettere.
una parola semplice.
si impara in fretta,
si dimentica con difficoltà.
le donne della resistenza...
sono state tante,
le donne nella società...
ancora troppo poche,
le donne nel sindacato...
ancora troppo distanti.
donne... che mangiano troppo
che amano troppo,
che soffrono troppo.
donne di ieri,
di oggi e di domani
...donne per sempre.

Monica Marchesini

Delegata RSU FIOM CGIL Datalogic

DONNE E LAVORO

Nel nostro territorio il tasso di occupazione femminile è particolarmente alto rispetto alla media italiana: nel 2005 era pari al 63,2%, contro una media nazionale del 45,1%.

L'evoluzione dell'occupazione ha registrato negli ultimi anni tendenze positive, a parte una lieve flessione nel 2005 rispetto al 2004 (63,7%).

Ai dati numerici è indispensabile affiancare una lettura della qualità dell'occupazione.

Più di 3/4 della crescita occupazionale è legata al lavoro atipico, nella sue varie forme (tempo determinato, part-time, CFL, apprendistato, lavoro interinale).

Per quanto riguarda le donne, più di un quarto delle occupate oggi ha un contratto a tempo parziale e/o a termine (se dipendente), o lavora part-time o come socia di cooperativa di produzione, se autonoma.

Una prima lettura ci dice che la diffusione del lavoro atipico che ha caratterizzato gli ultimi anni, ha pertanto conferito maggiore flessibilità al mercato del lavoro agendo principalmente sulla componente che aveva già caratteristiche di maggiore flessibilità ed instabilità. A questi dati, che nel nostro territorio sono sempre stati comunque caratterizzati da una

buona percentuale di successiva stabilizzazione all'interno di forme di lavoro standard, va affiancata una valutazione sulla attuale difficile congiuntura economica, caratterizzata da pesanti processi di trasformazione del sistema produttivo: aumentano notevolmente i rischi di interruzione del percorso virtuoso di stabilizzazione, introducendo maggiori elementi di precarietà.

Tocco qui di sfuggita un tema, che ritengo comunque rilevante ai fini di una valutazione sulla qualità del lavoro (e sulla qualità della vita): i differenziali salariali fra uomo e donna. Nonostante le leggi, i contratti nazionali e di secondo livello, nonostante tutte le battaglie, continuano a rimanere nel nostro paese forti differenze salariali fra uomini e donne. La CGIL Emilia Romagna e l'IRES hanno lavorato ad una ricerca che ha documentato la situazione regionale su questo tema che, confermando i dati nazionali, evidenziano un differenziale del 20-30% nel lavoro dipendente.

Particolarmente interessante è anche il dato relativo a quella parte del mondo del lavoro dove non ci sono leggi specifiche, contratti nazionali, minimi retributivi di riferimento come è quello dei collaboratori coordinati e continuativi (o a progetto) che, oltre a rilevare compensi annuali medi molto bassi, evidenziano un differenziale altissimo: il reddito medio delle donne è inferiore del 50% a quello degli uomini.

Queste differenze, nella continuità/discontinuità lavorativa e nei redditi percepiti, segnano evidentemente anche il futuro di molte donne. Pensiamo alle donne che lavorano a tempo parziale, alle lavoratrici "non dipendenti", come le cococo, alle migliaia di donne che lavorano nel settore dei pulimenti o nel sociale, occupandosi dei nostri infermi e dei nostri vecchi, e a tutte le donne con lavori discontinui e mal retribuiti: che pensione avranno una volta non più in grado di lavorare?

Oggi, in un contesto come quello che abbiamo di fronte, la nostra azione deve essere sviluppata su più piani: da un lato deve essere rivolta a costruire percorsi contrattuali che garantiscano diritti realmente esigibili e rispondenti ai bisogni di chi lavora e contribuire alla definizione di un processo di sviluppo locale di qualità attraverso la contrattazione territoriale; dall'altro deve creare le condizioni per una vera Riforma del Mercato del Lavoro, che parli alla parte più qualificata e competitiva del sistema economico, affrontando le vere leve dello sviluppo e dell'innovazione, come la ricerca e la formazione, e confrontandosi con una efficace riforma dello stato sociale, in una chiave maggiormente inclusiva.

E.G.

3

LETTURE

FATEMA MERNISSI

L'HAREM E L'OCCIDENTE

GIULIANA RIGHI e ELENA GIUSTOZZI
Fiom Cgil Bologna

Fatema Mernissi inizia, partendo dall'idea dell'Harem, un'analisi originale dell'immaginario maschile occidentale, guidandoci alla scoperta del ruolo riconosciuto alla donna nella cultura musulmana, attraverso la storia di due eroine del mondo islamico, Shahrazad, protagonista delle *Mille e una notte* (un'altra lettura che consiglieremo) che riesce ad opporre alla logica maschile della forza la magia della parola, rilevando la funzione civilizzatrice dell'arte del narrare, e Shirin, vera e propria icona delle miniature orientali.

In questo viaggio, la Mernissi si confronta, con profondità ed ironia, anche con l'atteggiamento occidentale nei confronti della donna, riflettendo sull'attenzione spasmodica alla bellezza fisica, una vera e propria trappola per la donna occidentale, che è costretta a percepire l'età come una svalutazione e a dedicare quindi le sue energie migliori alla cura della propria immagine, senza poter mai vincere, naturalmente, la sfida contro il tempo.

Perché lo consigliamo:

perché ha la profondità di un saggio, ma si legge con la passione di un romanzo; perché fa riflettere sulle diffe-

renze, ma anche sorridere; perché partendo da storie millenarie, riesce ad essere di incredibile attualità

Alcuni brani:

(pag. 163 e seguenti) *"Fu in un grande magazzino americano, nel corso di un fallimentare tentativo di comprarmi una gonna di cotone - dato che il clima si era fatto troppo caldo per la mia pratica gonna marocchina in pelle -, che mi sentii dire che i miei fianchi erano troppo larghi per la taglia 42. Ebbi allora la penosa occasione di sperimentare come l'immagine di bellezza dell'Occidente possa ferire fisicamente una donna, e umiliarla tanto quanto il velo imposto da una polizia statale in regimi estremisti quali l'Iran, l'Afghanistan, o l'Arabia Saudita. Sì, quel giorno inciampai in una delle chiavi dell'enigma della bellezza passiva nelle fantasie dell'Harem Occidentale.*

L'elegante commessa del negozio americano mi guardò senza muoversi dal banco e disse che non aveva gonne della mia misura. «Cosa? In tutto questo enorme negozio, non avete una gonna per me?», dissi. «Lei scherza!». Ero molto sospettosa e decisi che era solo troppo stanca per aiutarmi. Potevo capirlo. Ma poi la commessa aggiunse un giudizio condiscendente, che suonò per me come la fatwa di un Imam. Non lasciava spazio a discussioni: «Lei è troppo grossa!», mi disse. «Troppo grossa rispetto a cosa?», le chiesi guardandola attentamente, perché mi accorsi di trovarmi di fronte a un serio divario culturale.

«Rispetto alla taglia 42», mi giunse la risposta della commessa. La sua voce aveva il taglio netto tipico di coloro che danno man forte alla legge religiosa. «Le taglie 40 e 42 sono la norma», continuò,

incoraggiata dal mio sguardo smarrito. «Le taglie anomale come quella di cui lei ha bisogno si possono comprare in negozi specializzati».

(.....) «E chi decide la norma?», chiesi alla commessa in un tentativo di riguadagnare parte della sicurezza in me stessa, sfidando le regole prestabilite. Non permetto mai che gli altri mi valutino e decidano se sono bella o no (...)

«Chi lo dice che tutte devono avere la taglia 42?», scherzai, lasciando fuori deliberata mente la taglia 40, che è quella della mia ossuta nipote dodicenne. A quel punto, la commessa mi diede un'occhiata improvvisamente ansiosa: «La norma è dappertutto, mia cara», disse. «Su tutte le riviste, in televisione, nelle pubblicità. Non puoi sfuggire. C'è Calvin Klein, Ralph Laurent, Gianni Versace, Giorgio Armani, Mario Valentino, Salvatore Ferragamo, Christian Dior, Yves Saint-Laurent, Christian Lacroix e Jean-Paul Gaultier. I grandi magazzini seguono la norma». Fece una pausa e concluse: «Se vendessero la 48 o la 50, che è probabilmente quella che serve a lei, andrebbero in fallimento».

Si fermò per un attimo e mi guardò con uno sguardo veramente intrigante: «Da che parte del mondo viene, lei?». Ci fu un breve momento di apertura nel nostro scambio. «Mi dispiace di non poter aiutarla. Davvero». (...)

«Vengo da un paese dove non c'è una taglia per gli abiti delle donne», le risposi. «Io compro la mia stoffa e la sarta o il sarto mi fanno la gonna di seta o di pelle che voglio. Non devono fare altro che prendere le mie misure ogni volta che ci vado. Né la sarta né io sappiamo esattamente la misura della gonna nuova. Lo scopriamo insieme mentre la si fa. A nessuno interessa la mia taglia in Marocco, fintanto che pago le tasse per tempo. Attualmente, non so proprio quale sia la mia taglia, a dire il vero». (...) «Vuol

dire che non controllate il vostro peso?», mi chiese, con una sfumatura di incredulità nella voce. Dopo un breve momento di silenzio, aggiunse con voce più bassa come se parlasse a se stessa: «Molte donne che lavorano in posizioni ben pagate che hanno a che fare con la moda, perderebbero il lavoro se non si tenessero a dieta stretta».

Le sue parole erano così semplici e la minaccia che implicavano suonava tanto crudele, chi mi resi conto per la prima volta che la taglia 42 è forse una restrizione ancora più violenta del velo musulmano. La salutai per non abusare e suo tempo ed evitare di coinvolgerla in uno sgradito, emotivamente impegnativo scambio di confidenze sui tagli salariali discriminanti l'età.

(...) Di colpo, il mistero dell'harem europeo aveva un senso. Incorniciare la giovinezza come bellezza e condannare la maturità, è l'arma usata in questa parte del mondo. Il tempo è usato contro le donne a New York allo stesso modo in cui a Teheran lo spazio è usato dagli Ayatollah iraniani: per fare sentire le donne non gradite e inadeguate (...)

«Io ti ringrazio, Allah, per avermi risparmiato dalla tirannia dell'harem della taglia 42», ripeto a me stessa, mentre me ne sto seduta sul volo Parigi-Casa Bianca, felice di tornare a casa. «Sono contenta che il professor Benkiki non sappia della taglia 42. Immagina i fondamentalisti, se obbligassero le donne non solo a mettere il velo, ma un velo di misura 42!».

Come si fa a organizzare una marcia politica credibile, e gridare nelle strade che i tuoi diritti umani sono stati violati perché non riesci a trovare una gonna che ti va bene?»

Fatema Mernissi - *L'harem e l'Occidente* (ed Giunti, 2000)

8 marzo, festa della donna
2007, anno europeo delle Pari Opportunità

*Sognando un mondo migliore:
partecipazione, lavoro, diritti, libertà,
autodeterminazione*



